

# Erasmus compie 20 anni

*Almalaurea: «Chi ha partecipato guadagna di più»*

di FRANCESCO NERI

**UN MILIONE** e mezzo di studenti festeggia il programma di scambi universitari Erasmus giunto al suo ventesimo anno di attività. Nato nel 1987 ha permesso ogni anno a circa 150 mila ragazzi delle università europee di studiare fuori dai confini nazionali.

**IL PROGRAMMA** Erasmus, al quale partecipano 2000 istituti di 31 paesi, coinvolge ormai oltre il 90% delle università del vecchio continente. Pur nascendo da basi modeste (parteciparono appena 3244 studenti alla sua prima edizione di cui 220 italiani) ha avuto un successo straordinario e ha ampliato gli orizzonti e le aspettative di tutti coloro che vi hanno partecipato contribuendo a formare un'idea di Europa più unita. Per tutto il 2007 saranno organizzati una serie di eventi e celebrazioni

dedicate ai giovani che in questi 20 anni hanno contribuito in maniera fondamentale al successo di questa iniziativa.

**SUCCESSO** riconosciuto anche dalla commissione europea che di fatto si è impegnata per portare a quota tre milioni entro il 2012 i giovani coinvolti. Erasmus non interessa solo giovani studenti, incoraggia anche l'interscambio di insegnanti (nel 2006 hanno partecipato 21 mila docenti) con l'intenzione di esportare l'arricchimento che deriva da questi movimenti all'intera società: è un progetto tangibile di integrazione culturale tra tutti i 25 stati dell'unione europea.

«Va detto che dal 2005 il numero di partecipanti ha smesso di crescere, stabilizzandosi intorno a 16 mila persone — ci spiega Andrea Cammelli direttore Almalaurea — questo probabilmente è dovuto al difficile momento sociale che i no-



stri studenti vivono, hanno timore di non trovare un posto di lavoro e spesso l'idea di trascorrere un periodo di studio fuori dai confini nazionali viene visto con sospetto, preferiscono laurearsi in fretta per entrare prima nel mondo del lavoro». Ma dopo 20 anni di attività Erasmus quali sono i vantaggi di chi vi ha partecipato?

«Per quanto riguarda la ricerca occupazionale — continua Cammelli — non vi

sono vantaggi netti a breve termine, tra chi ha partecipato ad un programma di scambi internazionali e chi non 'è partito' (lavora il 53,4% contro il 52,7%). La differenza più rilevante è sul salario, in media i laureati Erasmus guadagnano l'11% in più rispetto a chi non è stato all'estero. Mentre ciò che emerge è la difficoltà del paese a riconoscere il valore aggiunto espresso da un'esperienza all'estero».

## EDUITALIA

«Ma per gli stranieri è difficile venire a studiare nel Bel Paese»

**M**ENTRE GLI ATENEI europei, si prodigano in scelte comuni per facilitare e promuovere gli scambi studenteschi, per chi proviene da paesi extra cee studiare in Europa ed in particolare in Italia è una vera e propria odissea.

«Esistono delle difficoltà macroscopiche ad ottenere il visto per chi desiderasse studiare qui — afferma Antonio Pezzano responsabile per le relazioni esterne di Eduitalia (www.eduitalia.org) associazione *no profit* che da anni si occupa di questi problemi — poi vi è una quasi totale assenza di informazione, non esistono portali internet in cui uno studente, per esempio americano, possa ricercare i corsi di laurea e gli atenei più idonei in cui trascorrere un periodo di studio». In Europa l'Italia risulta essere il paese più 'gettonato' in ambito non anglofono ma rischia di rimanere indietro rispetto ad altri paesi come Spagna, Francia e Germania che «investono molto di più nella promozione delle loro università in questo, hanno capito che promuovere e facilitare lo scambio studentesco anche con i paesi non facenti parte dell'Unione Europea è un investimento — sottolinea Pezzano — il mercato del turismo studentesco è in forte crescita e in Italia basterebbero alcuni accorgimenti per poter duplicare le cifre attuali». Oltre al fattore economico investire sugli studenti e rendere la loro esperienza di studio più fruibile rappresenta anche un modo di promuovere il Made in Italy soprattutto ora che si affacciano a questa realtà diversi paesi emergenti come Cina e India che in altri paesi offrono un flusso di studenti continuo e in via di crescita.